



CAMERA

I capigruppo dell'Unione avviano l'«agenda di Caserta»

ROMA Riforma della sessione di bilancio, liberalizzazioni, conflitto di interessi. Ma anche «class action», cioè l'azione legale collettiva come si usa in America, e unioni civili. Senza dimenticare l'abrogazione di alcu-

ne delle cosiddette leggi vergogna, come la Cirami, il falso in bilancio e parti della ex Cirielli. Sono queste le priorità dell'Unione che, raccolte le direttive dell'agenda di Caserta, sono state messe nero su bianco in

un vertice ieri mattina.

I capigruppo di maggioranza si sono incontrati per fare il punto sui provvedimenti da far camminare in Parlamento. Vertice urgente dal momento che alle Camere si è registrato un certo rallentamento, specie per colpa della Finanziaria che ha «monopolizzato» gli ultimi mesi di lavoro. Adesso, a metà gennaio, i capigruppo vogliono riprendere a far marciare l'iter del-

le leggi, tenendo conto della linea di governo e del programma dell'Unione.

Il vertice, che si è tenuto di prima mattina e che è durato un paio d'ore, è servito a fare una prima ricognizione.

Le prossime due settimane, secondo quanto si apprende, serviranno a verificare lo stato dell'arte delle proposte di legge: alcune, infatti, si trovano all'esame della Commissione già da

tempo (vedi il conflitto di interessi) o sono in fase di impasse (le unioni civili, al Senato, sono slittate a febbraio indipendentemente dall'arrivo o meno del ddl del governo); mentre altri provvedimenti devono ancora avere il via libera del Consiglio dei ministri (è il caso delle liberalizzazioni). Senza considerare che, a parte l'iniziativa governativa, i gruppi della Camera vogliono mettere in cantiere an-

che iniziative esclusivamente parlamentari. L'Ulivo, ad esempio, continua a lavorare sulla riforma degli ammortizzatori sociali, sulla legge elettorale e sulla riduzione dei parlamentari. L'Italia dei Valori sta lavorando sul un testo di riforma della giustizia per velocizzare i tempi dei processi o sui costi della politica. Tra un paio di settimane, i capigruppo dell'Unione torneranno a vedersi.

Ds, braccio di ferro sul congresso

La minoranza non va al tavolo per le regole. D'Alema sosterrà Fassino. Oggi direzione «a porte aperte»

di Simone Collini / Roma

NIENTE ACCORDO tra maggioranza e minoranza di sinistra sul regolamento del congresso e sulla data delle assise nazionali. I Ds arrivano divisi alla Direzione di oggi (che si svolgerà «a porte aperte»), quella che dovrà convocare gli iscritti per decidere

se dar vita o meno al Partito democratico. Piero Fassino ha avuto prima un colloquio a quattro occhi con Massimo D'Alema, poi ha riunito la segreteria e con i suoi ha deciso di non cedere a quello che è stato definito il «rilancio sul rilancio» della minoranza di sinistra, a non assecondare «richieste che rilevano soltanto un deficit di proposta politica alternativa». Dunque niente rinvio del congresso nazionale a dopo aprile e niente voto segreto sulle mozioni, è stata la posizione assunta dalla segreteria. La mozione Mussi non l'ha presa bene, e ha deciso di non partecipare alla riunione della Commissione per il congresso, l'organismo incaricato di stendere il regolamento che dovrà essere votato dalla Direzione di oggi: «Abbiamo appreso che sui temi discussi in commissione si è già pronunciata la segreteria», ha denunciato il coordinamento nazionale della mozione promossa da Mussi, Salvi, Spini e Bandoli, «in questo modo si è esaurito il ruolo della commissione». I sostenitori della terza mozione hanno partecipato alla riunione ma hanno chiesto di non procedere con votazioni, proponendo che il nodo venisse sciolto in un incontro ristretto da tenersi stamattina prima della Direzione.

Ma che si tenga o meno questo «trilaterale», un acceso scontro tra le diverse anime del partito oggi è inevitabile. «Il congresso è di tutto il partito, le regole devono essere condivise», accusa il coordinatore della sinistra Ds Gianni Zagato. Ma i vertici della Quercia, seppure il coordinatore della segreteria Maurizio Migliavacca ribadisce che «bisogna far sì che il congresso sia ispirato da una forte tensione unitaria», sono comunque pronti ad approvare oggi il regolamento con un voto a maggioranza. «Il Consiglio nazionale ha stabilito di convocare il congresso in primavera anche per venire incontro alla richiesta che veniva da una componente del partito», è il ragionamento fatto in segreteria, «ora non possiamo rinviare perché lo chiede quella stessa componente». E poi, se la mozione Mussi ha chiesto di posticipare le assise nazionali a dopo le amministrative perché «è rischioso far coincidere la campagna congressuale con la campagna elettorale», per la maggioranza sarebbe invece controproducente un rinvio, perché in questo modo «si rappresenterebbe la campagna per il congresso come inevitabilmente di rottura». Capitolo chiuso, per la maggioranza, anche il nodo votazioni: sarà segreto sul segretario, ma palese sul-

le mozioni, perché «le scelte politiche si fanno alla luce del sole».

Fassino oggi aprirà i lavori ribadendo la scelta di dar vita al Partito democratico e definendo «rappresentazioni distorte» quelle date in questi giorni della Quercia. I Ds, dirà, non sono in via di disgregazione come dimostrano, al di là di isolate scelte personali, gli oltre seicentomila iscritti. E la linea del segretario sulla necessità di procedere con il progetto unitario sarà difesa da esponenti di punta del partito, seppur con accenti diversi. A cominciare da D'Alema, per il quale il «travaglio» della Quercia c'è, ma perché la scelta in campo è seria, e la campagna che va avanti già da Caserta mira a creare uno scenario «di tipo neocentrista». Parteciperà alla Direzione anche Walter Veltroni, per il quale se è «fondamentale lo sforzo» dei Ds e della Margherita, «al tempo stesso questo sforzo non potrà dare tutti i suoi frutti» se non ci sarà il coinvolgimento della società civile e di altre forze del centrosinistra (il sindaco di Roma smentisce invece che vorrebbe uno slittamento del congresso). Un concetto su cui insiste anche Antonio Bassolino, per il quale il Pd «si costruisce su più binari»: «Dobbiamo farlo andare avanti con passione civile oltre che politica». Sottolinea la necessità di «ridare entusiasmo» anche Pierluigi Bersani, per il quale sono da evitare in questa fase «esclusioni» e da favorire, «ampi dibattiti sulle grandi questioni che abbiamo di fronte».

Veltroni: nel Pd coinvolgere altre forze. Bassolino: passione civile oltre che politica



La senatrice Paola Binetti Foto Ansa



Fabio Mussi e Piero Fassino Foto di Filippo Monteforte/Ansa

E a Bologna nascono i verdi per l'Ulivo

Lasciano Pecoraro Scanio e guardano al Partito democratico. Soddisfazione di Ds e Margherita

/ Bologna

VERSO L'ULIVO Non parlano di una scissione dai Verdi e nemmeno di un nuovo partito che vada ad aggiungersi all'Ulivo: la distanza rispetto agli ex compagni di partito è sulle prospettive e sulla volontà imprescindibile che la sostenibilità ambientale diventi una priorità per il futuro partito democratico. Così alcuni dei firmatari del nascente Manifesto degli ecologisti per l'Ulivo in Emilia-Romagna hanno spiegato il loro «programma» in un incontro stampa a Bologna. Gli stessi che, in virtù di questa scelta di campo, hanno rivelato che non parteciperanno al Congresso regionale dei Verdi che si aprirà domani. Sono circa 150 gli ecologisti emiliano-ro-

magnoli che hanno aderito al Manifesto (qualche migliaio complessivamente), che l'8 febbraio sarà presentato a Roma alla presenza del vicepremier Francesco Rutelli e del segretario dei Ds Piero Fassino. «Riteniamo necessario scommettere con coraggio sull'utilità del nostro contributo alla costituente democratica del dibattito politico sul Partito Democratico in una posizione di autonomia», ha spiegato Gianluca Borghi, consigliere regionale e neo ecologista dell'Ulivo aggiungendo che «c'è una prospettiva diversa rispetto ai Verdi e c'è la volontà di rendere fondanti, all'interno del processo per il partito democratico, i contenuti dell'ecologia sociale». Una scommessa che prevede alcuni paletti fondamentali, secondo Gianni Mattioli, uno dei promotori del Manifesto: «Che il processo di costru-

zione del Pd sia una rottura delle stanze chiuse dei partiti, quindi un'apertura ai cittadini che si organizzano intorno a una tematica; e poi un forte invito ai Verdi affinché entrino anche loro in questo progetto». A tendere una mano ai Verdi è stato anche Davide Celli, consigliere del Sole che ride al Comune di Bologna nonostante - ha confessato - non sia iscritto al partito da due anni. «Ho aderito a un percorso costituente che non c'è ancora. L'adesione avverrà alla fine - ha detto -. Per ora facciamo un discorso sui contenuti e quindi non sto uscendo dai Verdi, anzi vorrei unire Pd e Verdi». Più deciso a ribadire l'autonomia della nuova forza politica, Borghi ha ripetuto: «non apparteniamo né ai Ds né ai Dl e non fonderemo un partito» ha detto aggiungendo: se il partito democratico non si farà «ne trarremo le dovute conseguenze». Commenti durissimi dai Verdi («Provo pe-

na per questi amici, niente altro. Hanno avuto dal partito molto di più di quanto abbiano dato» dice Turroni) e grande apprezzamento nell'Ulivo. Per i Ds, «compiacimento», da Roberto Montanari, segretario regionale: «La scelta di Gian Luca Borghi e altri esponenti ecologisti, rafforza quello che vogliamo sia il carattere del futuro Pd, che dovrà essere riformista, popolare e democratico, in grado di coinvolgere non solo Ds e Margherita, ma anche la cultura ambientalista insieme a quella socialista, repubblicana, a movimenti e associazioni, cittadini e cittadine». Interlocutori del nuovo partito». E dal deputato dell'Ulivo Antonio La Forgia, ex presidente Ds della Regione: «Questa è davvero una buona notizia! Buona, almeno, per quanti sono convinti che la via al Pd abbia disperato bisogno di persone animate da forti convinzioni culturali e politiche».

I teodem non mollano: «Sui Pacs il governo sia prudente»

Si rivolgono a Prodi dopo le polemiche nella Margherita. «Si rispetti puntualmente il dettato del programma»

di Giuseppe Vittori / Roma

I teodem non si arrendono, malgrado la netta presa di distanza della Margherita dalle loro posizioni annunciate sulle unioni civili. Ieri si sono incontrati e hanno scritto una lettera a Prodi. «Confermata la fedeltà agli impegni assunti con gli elettori, peraltro mai messa in dubbio, invitano il presidente del Consiglio ad usare ogni attenzione e prudenza perché - hanno scritto - la proposta di legge sulle cosiddette coppie di fatto rispetti puntualmente il dettato del Programma dell'Unione». Detto questo, precisano, «dopo l'intervento del Governo sarà indispensabile un confronto parla-

mentare nell'Ulivo dal cui risultato potrà misurarsi il grado di aderenza della proposta di legge agli impegni sottoscritti». E annunciano che sono pronti per un Convegno nazionale, in vista del Congresso nazionale, su «partito democratico etica e riforma». Prona la replica di Roberto Giachetti, che in una lettera pubblicata oggi sul Riformista, parla di «una tendenza ad alterare ragioni ed obiettivi del dibattito, ammantandolo di incomprensibili paletti ideologici che non hanno a che fare né con l'argomento in sé né con quanto contenuto nella proposta del governo». E la posizione di

molti esponenti della Margherita, verso un approccio laico alla questione, hanno spianato la strada all'incontro che si è svolto ieri tra la ministra della Famiglia, Rosy Bindi e quella delle Pari Opportunità, Barbara Pollastrini, presenti anche i rispettivi collaboratori e uffici legislativi. «L'incontro - ha spiegato una nota della Famiglia - è servito ad avviare il lavoro comune per arrivare alla stesura di un disegno di legge condiviso, per l'attuazione di quanto previsto dal programma dell'Unione in materia di unioni civili». Intanto il Parlamento ha acceso i motori: se entro il mese il governo non presenterà il suo progetto sulle coppie di fatto, ci penserà l'Unio-

ne alla Camera. Questo il sunto della riunione dei capigruppo del centrosinistra, che hanno accolto la sollecitazione di Dario Franceschini: «Se l'Unione si fa dettare l'agenda dall'opposizione - sarebbe quanto rimarcato dal capigruppo ulivista ai suoi colleghi - non si fa molta strada». Esplicita l'allusione alle mozioni «spacca-maggioranza» targate Fi e Udc di cui si inizierà a discutere la prossima settimana. Franceschini non ha perso tempo: «mozione unitaria» dell'Unione sui pac, è la risposta. Ma l'Udeur spacca il fronte: «Sui Pacs presenteremo una nostra mozione in quanto non firmeremo un eventuale testo unitario del centrosinistra che

non rispecchi quanto stabilito nel programma de l'Unione e quanto previsto nell'ordine del giorno su questo tema da noi proposto ed approvato con la finanziaria», dice il capigruppo Mauro Fabris, augurandosi che il testo di questa mozione «possa essere condiviso da altre forze o singoli parlamentari che hanno gli stessi nostri orientamenti». «A chi ci richiama al rispetto del programma de l'Unione - continua - vogliamo ricordare due cose: primo, noi non abbiamo firmato la parte del programma dove si parla di Pacs; secondo, nel programma si parla esplicitamente solo di riconoscimento dei diritti individuali».

FONDAZIONE BASSO

Una scuola per imparare la democrazia

ROMA «Una scuola per la buona politica», per cittadini consapevoli e politici affidabili verrà presentata oggi alle 11 presso la Fondazione Basso a Roma da Elena Paciotti, Laura Pennacchi, Stefano Rodotà, Giacomo Marra-mao. La scuola della Fondazione Basso inizierà nel pomeriggio con un incontro su «La sfera pubblica». L'iniziativa, che intende sviluppare una pedagogia per la democrazia, prevede sei incontri mensili che consistono in una introduzione approfondita, l'analisi di casi particolarmente scottanti, un laboratorio guidato. Tra gli argomenti del primo semestre «I dilemmi della democrazia» (il 22 febbraio); «Competitività e diritti sociali» (22 marzo); «Rappresentanza, partiti, governi» (19 aprile); «Città e territori» (31 maggio); «Giustizia globale e diritti» (21 giugno).

Tra i docenti Gustavo Zagrebelsky, Rita Borsellino, Giorgio Ruffolo, Massimo Luciani, Arnaldo Bagnasco, Chiara Saraceno.